

Louis Malle racconta a Roma «Milou a maggio», commedia ambientata in quei giorni «bollenti»

«Ma non si vedranno cortei, feste e assemblee. I miei personaggi vivono tutti in provincia»

# Il mio '68 in famiglia



Miou Miou in una scena del film «Milou a maggio» di Louis Malle. In basso, il regista con il cast durante le riprese

Ancora un film francese per Louis Malle. Dopo *Arvederci ragazzi*, il cinquantenne regista marito di Candice Bergen torna con una commedia ambientata nel mitico Maggio. Ma non pensate a barricate e ad assemblee infuocate. Il '68 di *Milou a maggio* è visto da lontano, dalla campagna di Gers, nel Sud-Ovest della Francia. Coprodotto da Pescarolo e da Raidue, il film uscirà a metà febbraio.

Il '68 è un po' un pretesto, che serve ad animare di tensioni e inquietudini quel pezzo di paradiso campagnolo impermeabile al rivolgimento politico. Alla fine si dividono i mobili e tutti ripartono: solo Milou (uno strepitoso Michel Piccoli) si lascia andare nella casa ormai vuota cullato dal violino di Stéphane Grappelli, ad un immaginario valzer con la mamma appena sotterrata. Ma diamo la parola al regista volato in Italia insieme all'attrice Miou Miou che la Camille le per dare una mano al lancio del film.

**Non sarà un giudizio troppo liquidatorio?**  
Ma io non liquido niente. Il '68 fece germogliare idee davvero rivoluzionarie. Comincia da lì la critica al consumismo e la coscienza ecologica (poi mandata in soffitta per quindici anni). Tutto questo si sente nel film, anche se arriva come un eco lontano, filtrata attraverso i bollettini della radio e le imitazioni di provincia. Che doveva fare? Rendere più cattivi questi borghesi impauriti, intenti a dividersi l'eredità mentre altrove si fa la Rivoluzione? In *Milou a maggio* c'è un unico personaggio davvero negativo: è l'industriale che prima organizza la fuga tra i boschi e poi inquina il fiume con gli scarichi chimici. Ne ho conosciuti parecchi come lui gente che quando De Gaulle sparì per 48 ore (anche lui aveva bisogno di farsi rassicurare dai capi dell'esercito) ritirò i soldi in banca e fuggì in Svizzera o in Belgio. Passata la bufera, tornarono tutti.

**Ad altri è piaciuto *L'Humanité*, ad esempio, ha pubblicato una recensione molto positiva Come *Le Figaro*. Ma non è questo il problema. Il Maggio fu un mese di grandi piaceri. Si discuteva molto, nessuno lavorava e sognavamo mondi migliori. Poi tra uno scontro sulla linea maoista n. 4 e la linea trotzkista n. 3, la festa finì. E tutti tornarono a casa con una gran voglia di dormire e riposarsi.**

**Solo questo? Non può lamentarsi, allora, se oggi «Liberazione» stronca il suo film definendolo un «pranzo profumato»?**

Ad altri è piaciuto *L'Humanité*, ad esempio, ha pubblicato una recensione molto positiva Come *Le Figaro*. Ma non è questo il problema. Il Maggio fu un

me di grandi piaceri. Si discuteva molto, nessuno lavorava e sognavamo mondi migliori. Poi tra uno scontro sulla linea maoista n. 4 e la linea trotzkista n. 3, la festa finì. E tutti tornarono a casa con una gran voglia di dormire e riposarsi.

**È vero che l'idea del film le è venuta dopo aver assistito alle celebrazioni per il ventennale del '68?**  
Non è proprio così. I miei film partono da un'immagine che mi si forma in testa. In questo caso il cadavere di mio zio composto nel salotto di casa ben vestito in attesa del funerale. Per un bambino la morte



A proposito, perché De Gaulle sta tornando così di

lui e che nel suo staff di partito figurano tanti protagonisti della rivolta. Guardando il film di Malle, ne avrebbe di cose da chiedersi la gauche. Le occasioni perse, la distanza tra dibattito ideologico e progetto politico. L'importanza della ruralità rispetto alla concentrazione urbana parigina, grande e bella ma anche ingannevole se si guarda il paese tutto intero. Sì, domande che si è posta, ma senza fornire risposte convincenti. Il '68 resta lì, sospeso a mezz'aria, come un ricordo d'infanzia. Malle approfittò a fondo di questa memoria non fortificata dalla trasformazione mancata. Per lui - ha scritto Michel Pérez sul *Nouvel Observateur* - il Maggio fu una pagina folcloristica particolare- mente divertente l'occasione di una o due settimane di ricreazione per il corpo e per lo spirito. Non dissimile nel tono le stroncature di *Liberation*. Malle dunque non fa bilanci il suo non è il film sul '68 che certa Francia ha ancora a tende di ricostruzione storica di impeto rivoluzionario o di seria e confortante valutazione politica, di rassegna di volti noti in cui riconoscersi. È invece uno scherzo vissuto in atmosfera bucolica un racconto immaginario pieno di fantasie quasi felliniane. Insomma il '68 ridotto a pretesto per fare un filmetto gradevole pieno di colori e di trovate. È per questo che il *milieu* pensante di Saint Germain-Saint Michel è rimasto indifferente. Oppure è indifferenza affettata?

**MICHELE ANSELMI**  
ROMA. «Rileggendo i numeri di *Le monde* di allora e ascoltando le dirette radio di *Europe 1*, avevo continuamente davanti agli occhi l'immagine di una vecchia signora che muove e viene sistemata in salotto rimanendo tutto il tempo lì, molto presente. Ma volevo anche tornare nel mio amato Sud-Ovest: quello di *Lacombe Lucien* e *Luna nera* così ho creato questa famiglia bizzarra, che non mi era del tutto estranea. Per il suo ventottesimo film Louis Malle ha messo insieme memorie d'infanzia e memorie politiche ma con leggerezza da commedia. Non è un film sul '68 come è stato prontamente etichettato, ma certo sarà visto e giudicato così, un rischio che il regista di *Arvederci ragazzi* deve aver messo nel conto facendone un motivo di sfida professionale. Una sfida vinta, anche se è probabile che *Milou a maggio* piaccia più in Italia (dove uscì

## «Sembra una gita in campagna» A Parigi la gauche snobba il film

Un film sul '68? No, un film «di Louis Malle». Che poi il '68 gli serve da filo conduttore e da fonte ispiratrice, è del tutto relativo. Malle non propone laceranti dibattiti, non illustra audacia politica, angoscia ideologica, scontro generazionale. O meglio, non li prende sul serio. E allora l'intellettualità parigina di sinistra si vendica e ignora *Milou a maggio*; non ne discute, diserta i cinema.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI**  
PARIGI. *Milou a maggio* non è diventato un caso in Francia. Una recensione e via, che bravo Michel Piccoli e quella Miou Miou chi l'avrebbe detto. Niente interviste a Cohn Bendit che fa l'assessore a Francfort: niente tavole rotonde di cinquantenni che si interrogano ma li abbiamo cambiato o no il mondo? Fu ribellione antiautoritaria o

due anni fa (anche allora a dire il vero il ventennale assomigliò più ad una gentile lapide che ad uno scontro politico fertile e vivace) d'accordo un film sul '68 nel '90 sembra orfano di qualcosa di un rituale da rispettare di una «attualizzazione» che si è sempre preteso a sinistra, di dargli. Ma perché diavolo sembra la muta domanda Louis Malle ci si è messo? Per un suo capriccio creativo (oltre tutto non è ormai mezzo americano che cosa vuole qui, ventidue anni dopo?) dovremmo forse perdere serate a discuterne? E allora niente silenzio di tomba.

Eppure Louis Malle, con l'aria di raffigurare in celluloide il «Déjeuner sur l'herbe» di Renoir, gli allunga, alla gauche una bella sberle. Gli dice che fu una carnevalata come una festa liberatrice. E il suo non-detto è che la politica e la storia sono altre cose correnti lunghe e profonde, e che le uniche terre emerse in Francia sono quelle abitate dalla borghesia. Borghesia che il '68 scambia e inquieto, borghesia anche ridicolizzata («Non scordiamoci che i russi sono a due giorni da Strasburgo», dice preoccupata la proprietaria terzera), ma ancorata alla terra, forte dei suoi valori mercantili e della sua piccola morale forte della sua legittimità rivoluzionaria vecchia di due secoli ma ancora ben robusta. Borghesia come sempre ipocrita dall'aria vuota e di sentimenti taccagni (Miou Miou, che più di altri odia i cortei e le bandiere rosse non è forse pronta a concedersi nel granaio all'ex fidanzato quasi



Eddie Murphy gangster degli anni 30 in «Harlem Nights»

## Primefilm. Con Eddie Murphy Il gangster «castigabianchi»

**SAURO BORELLI**  
Harlem Nights. Sceneggiatura e regia Eddie Murphy. Fotografia Woody Omens. Musica Herbie Hancock. Interpreti Eddie Murphy, Richard Pryor, Arsenio Hall, Della Reese, Jasmine Guy, Usa 1989.

Sembra che questo *Harlem Nights* esordisca nella regia del irruento Eddie Murphy qui anche interprete di spicco al fianco dell'amico e «maestro» Richard Pryor non sia spiaciuto granché ai critici americani (europei protestanti). La cosa si spiega. Murphy ha scelto con premeditata farsiosità di fare un film tutto abitato da «neri». Almeno nei ruoli maggiori e più significativi. Al bravo e bianco Danny Aiello già presente nel film *all black* di Spike Lee. *La cosa giusta* è riservata per contro la parte odiosa del piedipiatti corrotto al soldo di un bieco ottuso gangster italo americano. Inoltre pur riconoscendo a stereotipi e a modelli già ampiamente frequentati del cinema hollywoodiano d'un tempo Eddie Murphy e tutti i suoi «rivisitano» come si dice le mitiche «notte di Harlem» del proibizionismo degli anni Trenta col preciso ostentato intento di riascurire, di ripristinare una ipotetica certa esaltata identità nera con personaggi e gesta palesemente fuorilegge, ma spettacolarmente redditizi prestigiosi. A tutto scoppio s'intende di grassi poco perspicaci mascalzoni bianchi.

Dicevano che i giudizi di certa critica d'oltre Atlantico hanno presumibilmente subito l'influenza di un feticcio di un risentimento anche inconfessato avvertito di fronte alla provocatoria irridente aggressione verbale e aneddotica con cui Eddie Murphy complice lo scaltro e brillante Richard Pryor sa ritagliarsi una stona tutta edificante in gloria e a sfacciato favore di classe nera. In breve Murphy impersona per l'occasione un

## Primeteatro. In scena a Roma «Conoscenza carnale» con Daniela Poggi

### Vent'anni di eros e chiacchiere

**AGGEO SAVIOLI**  
**Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer, regia di Massimo Milazzo, scena di Tommaso Bardone. Costumi di Carolina Olcese. Interpreti Daniela Poggi, Pietro Bontempo, Mino Caprio, Donatella Moroni, Emanuela Rossi.  
Roma: Teatro dell'Orologio.  
All'inizio del 1972 appariva sugli schermi italiani *Conoscenza carnale* di Mike Nichols verso la fine era la volta di *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci. I bambini nati allora sono oggi maggiorenni poco ci manca lo scandalo suscitato (in varia misura) da quei due film può sembrare cosa anche più lontana di quanto indichi il calendario. Del resto, nel primo caso citato e che qui ci interessa, si trattava soprattutto di crudeltà verbale, dell'uso insistente di espressioni pubblicamente «proibite» ancorché di largo uso nella sfera privata.  
Da *Conoscenza carnale* o meglio dalla sceneggiatura che per Nichols scrisse Jules Feiffer, il ben noto disegnatore satirico statunitense (autore già all'epoca d'una commedia



Mino Caprio e Daniela Poggi in «Conoscenza carnale»

Tra queste esperte ritroviamo nell'ultimo «quadro» dello spettacolo (che curiosamente evoca i sinistri rituali del *Bal cone* di Jean Genet) la stessa Susan trucata e artefatta è uno scarto dal copione originale ma non privo di senso al di là dello spunto che offre a richiamare alla ribalta Daniela Poggi, il nome più conosciuto (per antecedenti di vario genere) fra quelli «in ditta». Ma aggiungiamo volentieri che la sua prestazione callibrata e incisiva sarebbe stata comunque degna di nota.  
L'andatura segmentata della rappresentazione che utilizza in alternanza il proscenio

## Il balletto. Cinque coreografi per «Workshop 90» Sberleffi sulle punte

**MARINELLA GUATTERINI**  
MILANO. Belli, gioiosi desiderosi di ballare e anche bravi davvero l'autonomia del corpo di Ballo del Teatro alla Scala si è spinta a un punto limite se come è apparso chiaro in questi giorni di trasferta al Teatro di Porta Romana gli scaligiani sono davvero in grado di dribblare la loro abituale apatia scenica per mettere in luce il lavoro di chi fra loro è anche coreografo.  
*Workshop 90*, questo il titolo della lunga serata che unisce cinque coreografi ballerini della compagnia deve la sua brillantezza innanzitutto agli interpreti. Dal punto di vista coreografico le idee non sono molte e si impigliano nella maniera e nella mancanza di cultura e informazione (requisiti indispensabili a chi voglia fare coreografia) senza capacità di autocensura come nel caso di *Guardando sotto il lago* di Emilio Griiti omaggio di Alvin Ailey anche se non dichiarato (e in particolare alla *Dea delle acque* creato proprio per i ballerini della Scala) non credibile come opera di un italiano per quella sua offerta di braccia al cielo tipica del Popolo del Blues per di più senza logica compositiva ma danzato benissimo dalla brava Isabel Seabra e dagli altri.  
Piu' in su nella serata ci imbatiamo nell'onesto *Colours of the rainbow* una specie di ritratto coreografico di sei colori dell'arcobaleno dove agli interpreti il coreografo Rosanna Picco chiede di pittarsi il corpo dei vari colori e di esplodere in virtuosismi e in linguaggi. Costi non poteva essere che il rosso non fosse fuoco e sempre zampillante e che il blu al contrario non fosse melanconico e un po' introverso e il bianco ieratico femminile e sulle punte. Il balletto ha comunque una sua coerenza come del resto il pezzo finale di Biagio Tambone un'allegria parodia dei modi di fare e di essere dei ballerini scaligeri che qualche volta esce fuori dalla gag in famiglia per far ridere tutti e soprattutto chi conosce il chiacchiere ambiente. Come quando entra in scena un effervescente Anita Magyari agghindata come un esploratore polare arctic con pedule da orso. Come dire Carla Fracci che si presenta alle prove.  
Tambone coglie di fiore in fiore vizi già denunciati per esempio dai Troks di Monte Carlo quando fanno il verso alle ballerine ottocentesche invadissimamente le une delle altre. Ma frana un po' nella danza

**casa della cultura**  
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795.567

martedì 6 febbraio 1990 ore 20.30  
Alla Sala dei Congressi della Provincia  
Via Comdoni, 16 - Milano

**UN NUOVO INIZIO AD EST E AD OVEST**

Incontro con  
**Mauro Ceruti**  
(Filosofo)  
**Peter Glotz**  
(Direzione Nazionale SPD)  
**Milos Hayek**  
(Fondatore Carta 77, Gruppo Rinascita, Praga)  
**Edgar Morin**  
(Filosofo)  
**Achille Occhetto**  
(Segretario generale Pci)  
Coordina  
**Sergio Scalpelli**  
(Casa della Cultura)  
Presiede  
**Barbara Pollastrini**  
(Segretario Federazione Milanese Pci)

In collaborazione con il  
**Centro Studi «Luigi Buzzacchi», Perugia**  
(Traduzione simultanea)